

SI - PALLI
A

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Gr. Sala. 1. VI. 21



BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI
III.ª SALA

SCAFFALE.....

PLUTEO.....

N.º CATENA.....

1
VI
21



AUGURIO
DI BUON ESITO ALLO SCACCO - MATTO
IDEOATO CONTRO L' USURA
IN SEI CANTI EROICOMICI

INTITOLATI ALL' ANNO GIOVINETTO

1844.

*Quando nell' uomo un gran voler si annida,
Se gli manca il poter, Ragione vuole
S' ascolti, e ajuti, se al miglior ci guida.*



NAPOLI 1844.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO RUSCONI
Strada S. Anna de' Lombardi n.º 37.

III. 1. VI. 21.

GENTILISSIMO LETTORE

Fra una di quelle colte adunanze che (non a poltrire nei Caffè, o ad affibbiare giornea di cattedratiche) si occupano di utili quistioni , una sera nel massimo Caffè sul largo di S. Ferdinando si leggeva il ben tessuto articolo di economia pubblica , intitolato la Bancocrazia. (1) Fu di questo novello vocabolo chiesto il significato al autore dell' opera indicata ivi presente. Egli subito lo comentò colla maggiore chiarezza, e si convenne ancora su la di lui saggia proposta di un Dizionario tecnologico , ove si trovino schierate le tante parole che la folla delle invenzioni ci costringe ad inventare , e che secondo il suo giustissimo parere dovrebbero essere prima ponderate , ed accolte da un filologico consesso nazionale , e quindi riempire quel vacuo, fra cui le più volte si trovano gli scrittori smarriti, non potendo chiaramente, e liberamente vestire le loro idee.

Fu analizzata , e ben accolta l' istituzione Bancocratica , per la principale ragione , che acconsentendo ad una usura collettiva, distrutta la parziale, condurrebbe

l'uomo per quella via di felicità, e di pace, cui dalla divina Provvidenza fu diretto, e che da tutti i buoni vivamente si desidera. Essendo io nel numero di quelli, che talvolta bestemmiano ciò che ignorano, debbo confessare, che al compimento di quell' articolo, per tre volte riletto colla commune soddisfazione, la Bancocrazia mi comparve qual lucidissimo raggio di Sole fra l'orrore di una tempesta. Quindi la mia mente fuori della sua opacità, s' illustrò vagheggiando la sorprendente scoperta, se dissi.

Se una volta fra noi discenderà questa angusta matrona, vedremo fuggire quale impaurita lepre la maliarda strega, che fa ricolta d'oro in ogni luna. Voglio dire la privata usura, quell'avidissima lupa. Ad un solo sguardo di tal dignitosa matrona vedremmo tremare, ammutirsi, sparire tutti gli usuraj!

Taluno sogghignò accusandolo un vano delirio della mente, una ispirazione degna di quel D. Chisciotte, che fabbricava castelli in aria. Allora uno de' più sottili ingegni rispose; niuno potrà negarmi che a tante ben riuscite invenzioni incautamente fu dato il titolo di chimeriche. Pochissimi, e forse allora nessuno, credeva che una nube di fumo ci potesse far volare seduti nel cocchio; che le barche fussero tratte come da cavalli per ogni

mare senza vele, e senza remi; che il Sole dovesse inchinarsi a pingere i nostri visi, belli o brutti ch'è sieno; che il Gas potesse correre al pari dell'acqua per sotterranei canali, onde illuminare tutte le strade, e ridotti; e che da ultimo l'aria compressa debba equivalere alla forza locomotrice, ora somministrata dal fuoco, come ci assenna il recente esperimento in Inghilterra. Eppure tutto questo, quantunque deriso, perchè reputato impossibile, si verificò, e fece tutti stupire di maraviglia. Conchiudo, ad uscire da ogni più intricata quistione, colla strofa inserta nell'Ode intitolata il 5 maggio

Fu vera gloria? ai posteri
L'ardua sentenza.

Se l'età nostra per fatalissima sventura non potrà giungere a vedere, e godere di questa gigantesca benefattrice; deve però concedersi somma gloria all'inspirato istitutore, che agogna ad ergere una insuperabile barriera contro gli usuraj, e a liberare la terra da tanto flagello, studiandosi di ottenerlo coll'usura collettiva

che non potrà chiamarsi tale per la legge di compensazione fra il proprietario, ed il consumatore.

Mi saltò il ghiribizzo di esporre poeticamente alcuni pensieri su questa miniera degna del secol d'oro; se la cantai in versi di ferro, spero sarà gradita la buona intenzione, che mi animò a carezzare questa ingegnosa novità, e che carezzerò finchè il tempo, giudice di ogni vero, non giunga a persuadermi in contrario.

Il Cielo ti conceda tanti anni, quanti ne desideri successori al novello, che ora ti schiude le porte col nome di 1844, e che ti auguro felicissimo con mille ottocento gradi di maggior salute, appetito, e sonno. Addio.

Napoli 1 gennajo 1844.

L'amico dell'utile, e dell'onesto.

CANTO PRIMO

MODI PROPOSTI A LIBERARE IL MONDO OPPRESSO DALL' USURA.
 ELOGIO DOVUTO A SÌ VANTAGGIOSA ISTITUZIONE. FONDATE
 SPERANZE PER LA UNIVERSALE ACCOGLIENZA.

*Cur ponderibus , modulisque suis
 ratio non utitur?*

Hor.

SE prova di buon naso è quando alcuna
 Fresca rosa ti appar , fiutarla tosto ,
 Che poi passita , puoi fiutar la Luna :
 Sì prova di buon senno è un gran proposto
 Ponderare ; chè s' or sembra impossibile ,
 Fruttar gloria può un dì , sendo possibile.

Sentirsi a dir , che il Mondo in più bel Mondo
 Sempre navigherà con fausto vento ;
 Che per quanto egli è lungo , e largo , e tondo ,
 Tutti godrem del massimo incremento ,
 È cosa tal che il mio colascione
 Muto non può più starsi , e penzolone.

Se dall' ingordo Mida fu punita
 La maledetta fame di tesoro
 Sicchè perdere alfin dove' la vita ,
 Il cibo e il ber sempre cangiato in oro ,
 Or sceso è un Genio , che l' iniqua usura
 Nella bolge farà piombar più oscura.

O bella Verità , che al tempo nostro
 Sai più cara regnar con la Giustizia ,
 Godi se usando del più puro inchiostro ,
 L' umana io pingo quì turpe avarizia :
 La fame intendo dir degli Usurai
 Che il Mondo sempre più caccia ne' guai.

Meco vieni a lattar questa Bambina ,
 Cui gran figlia di Giove io chiamerei;
 Per la natura sua tutta divina
 Da mertar notte e dì doni Panchei :
 Ella nomata vien *Bancocrazia* :
 E par creatura più che umana sia.

Ma il merto non si tolga a chi lo merta :
 Ella fu parto d' animo Italiano ,
 Che non poteva far miglior scoperta ,
 Onde restasser colle mosche in mano
 Que' che per cento esiggon il quaranta ,
 E che pur si diletta dell' ottanta.

Se dalla dolce Union della Natura
 In tutti li tre regni ognor la forza
 Crebbe , e crescer ben puote a dismisura ,
 Ogni Usurajo questa forza ammorza :
 Ben potrà il Mondo aver novella vita ,
 Se sarà l' empia Furia seppellita.

Ma come far ? gridan que' saputelli
 Che nulla san di Borsa , e di Finanza ,
 E più che ad aguzzar stanno i cervelli,
 Più s' affondan nel brago d' ignoranza :
 M' odan per poco d' ora , ma in silenzio :
 Bevano gli Usurai e fiele , e assenzio.

Proprietari , Manifatturieri ,
 Voi Mercadanti , Artisti , Agricoltori ,
 Per amor di voi stessi or è mestieri
 Che i sudati a giovar vostri lavori
 Vegghiate , guerreggiando immantinente
 Chi minaccia lasciarvi in bocca al Niente.

Sono color che standosi in panciolle
 Vi danno trenta per ducati cento :
 Sono color che succhian le midolle
 A chi abbisogna un pò di rame , o argento :
 Sono color , che tentano spogliarvi ,
 Ed il boccone ancor di gola trarvi

Ma questi arrischian d' essere appiccati ,
 Quelli col manto della cortesia
 Fra suoni , danze , pranzi dilicati ,
 Fanno tesaurizzar baratteria ;
 Facendo impoverir l' uomo più ricco ,
 Che fra le usure tutto manda a picco.

Chiaro , facil v' appronto , alto riparo
 Contro del barbarissimo *aggiotaggio* :
 Il metodo più semplice v' imparo ,
 Ed il come fuggir tanto dannaggio :
 Un sol sia il Banco , un solo il suo Rettore ;
 Ogni usurier sperso dal Mondo fuore.

Tutto il Denaro in una Banca sola
 Si assommi , e presti a richiedenti tutti ;
 A ragion vista sempre : e come vola
 Augel per l'aria , e pesce varca i flutti ,
 Corra il danaro per le man d' ognuno ,
 A un modo , nè variar lo possa alcuno.

Cessi il denaro d' essere una merce
 In man di pochi , come il terzaruolo :
 Non più dalle usuraie mani lerce
 Esca a strozzarci col suo vil lacciuolo ;
 La Banca il prenda , e il dia, *Governativa*.
 Non sarem più capponi entro la stiva.

Ogni soverchia cifra sia interdetta ;
 La cifra dessi usar dall' uno in su :
 Onde ogni cittadin la sua sommetta
 Possa impiegàr , nè ostacol soffra più
 Al suo desir , benchè con picciol ale
 Spiegar possa il suo volo agli altri eguale.

Due classi di regal certificato

Dovranno circolar: de'fluttuanti
Capitali sarà l'uno approntato
Pe' giornalieri affari tutti quanti ,
Da uno a dieci scudi all' offertore ,
Senza frazion ; lo paghi il compratore.

L'altro pe' capitali più vistosi ,

Del possessore al vero nome iscritti ,
Per salvarli da' casi perigliosi ,
Ma da potersi ne' lor pieni dritti
Trasferire a piacer d'ogni acquirente ,
E il tutto autenticato legalmente.

Ecco la Terra liberata al fine

Dal rio flagel della parziale usura ;
Ecco alfin l'usurier preso pel crine
Pagar la pena di sua vil congiura :
Ecco ogni borsa alfin bene protetta ,
Spenta l'iniqua strega maledetta.

Come dell'acqua inerte ora le bolle

Poste in moto dall'igneo vapore
Al cocchio sono di potenti molle ,
Sicchè corriam veloci a tutte l'ore ;
Così sperar possiam gli scrigni inerti
Saranno alfin senza paura aperti

A questa Bancocratica potenza
 Che gli assicura da ogni perdizione ,
 Ch' ogni credito posto a conoscenza
 Della vegliante pubblica Ragione ,
 Non sarei più soggetti a mala fede ;
 Sarà un quattro , e quatlr' otto ogni mercede ;

E la *Rendita pubblica* chiamarsi
 Del Pubblico potrassi veramente ;
 Veruno all' usurajo andrà a chinarsi
 Per esser scorticato impunemente ,
 Un solo essendo il pagator : l' usura
 Discreta , e allora a niun farebbe ingiura.

Chè allora avrebbe ognuno il suo compenso ,
 E de' miliardi il mal percetto frutto ,
 Che l' usurajo ha giornalmente immenso ,
 Saria fra noi diviso , e spento il lutto
 Di miseria crescente allo infinito ,
 Giunto il provvido Erario al nostro lito.

Ed a questi oziosissimi Banchieri
 Non pioverebbe più la manna in bocca ;
 Non potrian più impinguare i lor forzieri ,
 Approfitando della gente sciocca :
 Sì tutti rimarebbero contenti ,
 Rinchiusi questi disseccanti venti.

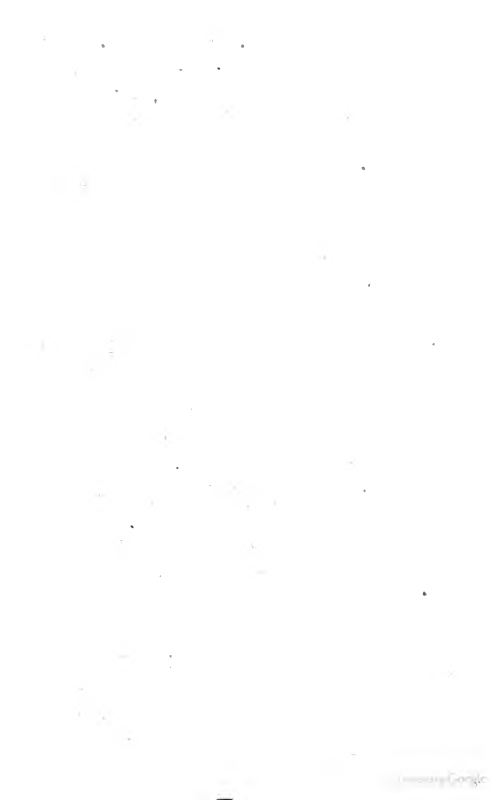
Ch'egli è il danaro l'elemento primo ,
 Senza del qual si aggela il sangue nostro.
 Perchè un ingordo esser cotanto opimo
 Dovrà di questo , e col grifagno rostro
 Come sparvier tutto ingojarne il lucro ,
 Ed ogn'altro ammaliar nel suo involuero ?

Deh nol credete , o miei lettori, un sogno
 D'esto Erario commune il gran progetto :
 Questo Canto non scrissi per bisogno ,
 Ma perchè fu bel pasco allo intelletto ;
 Se non l'avete ancora bene inteso ,
 State contenti a quanto or v'appaleso.

In altri canti come usò l'Ariosto ,
 Vi saprò dicifrar la gran manòvra :
 E non già fumo , ma squisito arrosto
 Spero darvi , se ben da me si scovra.
 Intanto ruminare il sommo vero ,
 Ch'or v'esposi nel mio canto primiero.

Prima ch'io m'abbia il bacio della Morte
 Scriverò tanto, che per grazia spero
 Fornir l'impresa che a voi par sì forte !
 Ma tu, o Ragione, vegghia al mio pensiero ;
 Illustra le foschissime opinioni,
 Cui li diamanti sembrano carboni.





CANTO SECONDO

VANTAGGI DELLA ISTITUZIONE BANCOCRATICA.

*Fà che per grazia tanta luce spiri
Da tuoi pensier ne' miei, che senza velo
Ben possa palesare i tuoi desiri.*

COME prospera ben quell'alveare
Ove le pecchie al lor capo ubbidienti
Son tutte intente il miele a cumulare,
Cacciati i fuchi da' lor tenimenti,
Così imitando quegli industri insetti
Sarem felici: udite i miei concetti.

Così a serbar del Pubblico il danaro
Giugner possa in suo Regno il sol Monarca;
Chè allor contenti il prodigo, e l' avaro,
Posti i denari in tanto nobil arca,
Viveranno più agiati, e più sicuri;
Ah si avverino i miei solenni auguri!

Siccome la Virtù più unita , è forte,
 Sì fra tanti Banchieri un sol Cassiere,
 Del fallimento alla esecranda sorte
 Non più spinto (qual s' usa or per mestiere,)
 Il quotidian sarà beato Sole ,
 Che appronterà il contante a chi ne vuole.

Qual di palude l'acqua ristagnante
 Sen giace inerte a danno de' vicini ,
 Se posta è in uso ad innaffiar le piante ,
 Benedice i novelli suoi destini ;
 Così i denari inerti in moto posti ,
 Di fumo in cambio daran buoni arrosti.

Quell'avaro , che schiva trarne il frutto,
 Perchè paventa l'infedel Banchiere ,
 In mano del Sovran versandol tutto ,
 Più sicuro , che al proprio forziere ,
 Vedrà il danaro , cui a pien talento
 Mercantare potrebbe ogni momento.

Or è a considerar , che fra un migliajo
 D'avari , ch'aman vagheggiar l'argento,
 Appena , appena ne vedremo un pajo
 Ritirarlo per farne spendimento :
 Dunque da tanta massa inoperosa
 Ne sorgerà una fonte generosa.

E in tale avventurato Oceano d'oro
 L' estrarne poche goccie allo improvviso ,
 Non può far onta al general tesoro :
 Ma forza è che da tutti sia deciso ,
 Che il denaro , cui vuol serbarsi immobile ,
 Tutto si affidi al Regio Erario nobile.

Col frutto , che verrà da tanta inerzia ,
 Che posta in moto cambierassi in vita ,
 Felice ogni infelice peripezia
 Diverrà , di miseria la infinita
 Sorgente spenta , e fia come all' Aurora
 La terra ottenebrata si colora.

Per tanta immensità d'argento e d'oro ,
 Tanti vedrem , ch' or privi di camicia ,
 Di tetto , pane , d'ogni altro ristoro ,
 Qual dalla fame ristorata micia ,
 Benediran la mano del Monarca ,
 Che tutti ajuta con la pubblic' arca.

Più si vedrà l'alma Bancocrazia
 Toglier rozzezza , ed abbellire il Mondo ;
 Più adorata sarà la Monarchia ,
 Ed il vivere uman più assai giocondo ;
 Saranno spenti i ladri , e i borsajuoli ,
 Fatti già zappatori , e barcajuoli.

Questo Erario regal sarà quel Sole ,
 Che l'alto pino , e il più basso virgulto
 Irraggia ed alimenta , e ognun lui cole :
 Niuno bisogno più rimarrà inulto ,
 Chè quale inesauribil vena vasta
 Prodigherà soccorso ad ogni casta :

Ah quel capo di talpa , quella zucca ,
 Che non intende la Bancocrazia !
 Ah colui , che una testa è di parrucca ,
 S'impigli a meditar cosa ella sia !
 » Quando quel , che dee intender , vacilla ,
 » All' esca sua mal s' accende favilla .

Ancor quel sommo battaglier di Cirno
 Derise il progettista del *Vapore* :
 Ma FULTON trionfò , chè franche girno
 Le navi sol del fumo col vigore :
 Rizzò Nettuno istupidito il muso ,
 Eolo restò co' venti suoi deluso .

Se grida l'Usuriere malizioso ,
 Quale idrofobo Cane a più potere ,
Tal Bancon predicato , è un fastidioso ,
Un futile , stoltissimo pensiero :
 Questo grida così *pro domo sua* ;
 Con la sèzza ingordigia egli s' indua !

Non ragionar di lui, ma guarda e passa :
 Sprezza, o Musa, cotanto perfidioso;
 Ogni sua voce sia schernita, e cassa:
 È costui come un mare tempestoso,
 Che inceppa i laboriosi mercatanti
 Perch'egli solo vuole andare innanti.

Nel suo libro De-Officiis Cicerone
 Dice che tutti per lo ben commune
 Deggion de' Sposi nella comunione
 Entrar; ma lieve, ovver pesante fune
 Fosse quella che Tullio allora impose,
 M'udite or quì bell'alme generose.

Questo ch'or v'imporrà Bancocrazia
 Fia laccio d'oro, che tutti vi abbellà:
 Tutti uniravvi in dolce compagnia;
 Questa sarà la mattutina stella,
 Che spandere saprà ineffabil luce:
 Sarà come in battaglia invito Duce.

Prestar si dee denar senza disianza
 Di lucro ingiusto: e quanto ci soverchia
 Deve all'ozio far guerra, e all'ignoranza:
 Guai chi si bella verità coverchia,
 Chi vuol serbarsi d'ogni colpa netto,
 Deve in mente scolpir sì buon concetto.

Ma cotai detti interpretar bisogna
 Non col rigor verbal che si pretende ;
 Vuol dir che sussidiare alle bisogna
 Dobbiam de' fratei nostri, che le ammende
 Fare si denno all' onte di ventura ,
 Per minuire la commun sciagura.

Vuol dir ; ciò ch' è soperchio entro dell'arca
 Tenere non dobbiam qual fango inerte :
 (Sol per pagare di Caron la barca !)
 Ma produrlo dobbiam con eque e certe
 Compensazioni in collettiva Usura ,
 Per giovar noi , presa degli altri cura ;

Questo si vuole da tal Banca pia :
 Tutta intombar l' Usura in Acheronte :
 Ci vuol seguaci della legge dia ,
 Onde tutti dell'oro all' ampla fonte
 Possiamo ber senza temer veleno ,
 Viver di pace , e di allegrezza in seno.

Che al misero non manchi unqua il lavoro ;
 Che al ricco frutti ben la sua ricchezza ,
 Ma ponendo a profitto il suo tesoro
 Del Sovran fra le mani , con franchezza
 Speri , si assenni della sua fortuna ,
 Senza temer di tradigione alcuna.



CANTO TERZO

STATO DEL MONDO PRIMA DELL' USURA. SUA ROVINA AL
GIGANTEGGIARE DI QUESTA ORRENDA FURIA. MODO DI
ESTINGUERLA COL FAVORIRE L' ISTITUZIONE BANCOCRATICA ,
CHE FARA' RIFIORIRE L' AUREO SECOLO , E CON TUTTE
QUELLE AGIATEZZE , CHE A QUELLO MANCAVANO ; E CON
QUANTE NE POTRA' IMMAGINARE LA MENTE UMANA INCO-
RAGGIATA DA QUESTA FONTE PERENNE APERTA A TUTTE
LE MIGLIORANZE DELLA VITA.

*Questa pietosa iddia dall' alto scenda ;
E ove sta l' ampio mostro dell' Usura
Squarci la nube, tuonj arda scoscenda.*



Voi , che avete ancor sano il palato,
Degnatevi gustar quel che si accoglie
Novo licor nel nappo avventurato ;
Se la Musa risponde alle mie voglie ,
Spero vedere dal commune Erario
Stracciato dell' Usura il calendario.

Voi quì rammentò in pria famosi aviti
De' primi tempi, o augusti padri e figli ,
Della umana progenie archimandriti ,
Quando innocenza co'suoi tersi gigli
Di voglie intemerata, e di pensieri
Goder faceva i godimenti veri.

Torreggiavan d' eccelsi arbor le selve ,
 Ed una quercia sola era d' ombracolo
 A turba immensa d' uomini , e di belve :
 Senza aratro , e di geli , e venti ostacolo ,
 Spuntavano le biade fra le zolle
 A far le bocche allor tutte satolle. .

Cresceva a colpo d' occhio ogni virgulto ,
 Erano i fior d' ogni fragranza prègni :
 Generoso era il monte ancor più inculto ,
 Pure le fonti , e più del mele degni
 I pomi ; ed appagati ogni desiri ,
 Nomi ignoti eran pianti , eran sospiri.

Oh appien felici ! di giustizia il peso
 Niun gl'imponea librando la bilancia ;
 Chè a tutti il tutto era ogni giorno reso ,
 Niun contro l'altro usava della lancia :
 E allora a tutti sorrideva il Cielo ,
 Serbando ognuno d'Innocenza il velo.

Ma la scoppiata in sen de' figli loro
 Fame d'oro esecranda in cupo abisso
 Li fe' piombar ; la sete di tesoro
 Le menti offese , le traviò ; il narcisso
 Si trasformò in ortica , ed ogni odore
 Si cangiò in molestissimo fetore.

Incominciar le risse allor fraterne,
 Allor di per sè stesso incatenossi
 Il Mondo, e quale in mezzo alle caverne
 Da vano immenso tutto ritrovossi
 Fasciato; e l'uom rimase un orfanello,
 Volando a zonzo come un pipistrello.

Eppur la sorte del trascorso bene
 Mai non potrà obliar! n' ha gran desianza!
 E dell' antico gaudio entro le vene
 Indelebile serba la membranza;
 Ond' è che sempre ergiam nostre pupille
 Supplici al Ciel, prieghi sciogliendo a mille.

Ecco bontà celeste che perenne
 L' uomo soccorre nel maggior periglio!
 Per un profondo meditar decenne
 Un Italo ispirò che in bel consiglio
 Un erculea propose invitta forza;
 Pomo tutto midollo in aurea scorza.

Come i rivoli tutti, i fonti, i fiumi
 Portan lor acque nell' immenso mare,
 Come nel Sol si annidan quanti lumi
 Bastan tutte le piante ad irraggiare;
 Così quell' acutissimo ha trovato
 Come del Mondo migliorar lo stato.

Nell' erario infallibile sicuro

*Cui il paterno, e sempre vigil occhio
Del Monarca presiede; in barba al furo,
Ci dice, ponga ognun, nè v' infiocchio,
Quanto ha d' argento e d' oro da impiegare;
Di bronzo in torre il pon triangolare,*

Non sarà come lardo in guardia al gatto;
Brodo in ballia di goloso coco:
Dal possessor sarà sempre riscatto,
Pronto a' suoi cenni, qual di Vesta il foco;
Anzi ben più: quel fu talvolta spento;
Questo ci farà lume ogni momento.

Non più ramingo il povero artigiano
Stupido resterassi in suo rancore,
Come suol dirsi colle mani in mano;
Ad ogni Vate, ogni Scultor, Pintore,
A qualunque ch' eserciti un mestiere,
Darà danar l' Erario, ch' unqua pere.

Chè allor fia Sicurtà cosa gradita,
Quanto sinor per la straziata fede
Venne in orror, non più lesa e tradita;
A guarentir la pria chiesta mercede,
Il ricco non avrà più ritrosia,
Sotto l' usbergo di Bancocrazia.

Ch' anzi vedrem la Sicurtà salita
 In fama tanto , quanto fu depressa :
 Sarà cosa piacevole , aggradita ,
 Perchè non si vedrà più compromessa :
 Anzi diventerà marca di onore ,
 E il suggel più onorando dell' amore.

Per tale Sicurtà pegno di affetto
 Verso il simile suo , che si dispera ,
 Chi la comparte n'avrà tal diletto ,
 Che diverrà un azione lusinghiera :
 L' arti , le scienze tutte incoraggite
 Contro il vil ozio avran vinta la lite.

Chi poi di Sicurtà il favor consegue ,
 Dovrà al benefattor mostrarsi grato ;
 Ch' atri rimorsi non farien mai tregue
 Con qual sia fusse al beneficio ingrato ,
 Fatta l' offesa alla nazione integra ,
 Di lui si prenderia vendetta allegra.

Quante invenzioni allor , quanti progetti
 A migliorar , più deliziar la vita ,
 Non rimaranno in mente più negletti ;
 Chè la opportuna via non più smarrita ,
 Ognun calcar potrà con pronto effetto ,
 Lieto portando pane al proprio tetto.

Del Monarca la man , che l' oro impronta
 Benedetta sarà dal portatore ,
 E dal prestato : questo trova pronta
 L' onda che inaffia il sitibondo fiore ,
 L' altro dubbiar non può dell' equo frutto ,
 Dandosi a tutti in tutti i tempi il tutto.

Dunque con tal sistema in ver celeste ,
 Ogni bocca avrà il pane quotidiano ;
 Non vedrem più niun disperato Oreste
 Lacerarsi le carni a brano a brano ;
 Chè del vile Usurier la banca chiusa ,
 Sarà la general sempre rifiuta.

Piomba , aspettata Dea , dentro la nube ,
 'Ve stà l' Usura ; là i tuoi passi stendi ;
 Dell' irta belva , ch' ivi astuta cube ,
 Sul nido tuona , squarcia , ardi , scosciendi :
 Vomita contro lei l' ire Vesuvie ,
 Della infame a punir l' orrenda inglurie.

Già invita tutti la Bancocrazia :
 Chi tien danaro vegna , accorra , voli
 Colla somma , più tenue che sia :
 Così sè stesso , e il prossimo consoli ,
 E chi da goffo tien contante morto ,
 A Lei lo porti , e n' avrà gran conforto.

Cumulativamente l' oro nostro

Nudra la Bancocratica Signora ;

Non dobbiamo sparmiar senno , nè inchiostro ,

Onde apparisca sì felice Aurora :

Dell' Usura scannato il mostro immondo ,

Il Mondo troverassi in più bel Mondo.





CANTO QUARTO

CENNI SU LA ISTITUZIONE BANCOCRATICA. UTILI, DOVERI,
DIRITTI DI QUELLI CHE SAPRANNO CONCORRERE ALLA
PLAUSIBILE IMPRESA. COME DOVREBBERO PUNIRSI QUELLI
CHE OSASSERO DI PECCARE D'INGRATITUDINE CONTRO SÌ
PIETOSO STABILIMENTO, IMMAGINATO A SCEMARE 'AL PIU'
POSSIBILE LE MISERIE DELLA VITA UMANA.

*O veneranda, avventurata iddia,
Tu puoi levarmi sì ch' i' sia più ch' io,
Se al cantar m' aprirai più larga via.*



CHI brama investigar l' alto tessuto,
Cui, qual industrie Aracne sottilmente
Ha ordito il promotor di tanto ajuto,
Onde tutti giovarne giornalmente,
Di frasi in cambio, e d'ardue rime molte,
Lo apprenda dalle sue parole sciolte. (2)

Colà si assenni il portator dell'oro,
Che non fia mai deluso in suo pensiero;
Che quale in ferrea botte il suo tesoro
Loca a suoi propi, e commun beni veri:
Chè la strada non mai sarà intercisa
Al ben, cui sol Bancocrazia divisa.

Ella è un prezioso , ed un perenne pomo ,
 Onde ogni bocca ne verrà soccorsa ;
 Pur manicato , non farà mai tomo ,
 Ch' ogni parte distrutta avrà risorsa :
 Pianta sarà , che in fiori eterni dura ,
 E mentre un frutto dà , l' altro matura.

Qual da nesto multiplice deriva
 Più gentil frutto , ed ha sapor celeste
 Si da tal Libro più s' afforza e avvisa
 L' interesse commune ; e non più infeste
 Saran le astute insidie dell' Usura
 Che del giusto travarca ogni misura.

Ma a ben comprender quanto in sè rinserra
 Cotanta novità governativa ,
 Alla nostra ambizion convien far guerra ;
 Con testa meditar di noja schiva ,
 Molto sudare , onde restar convinto ,
 A sortir da cotanto labirinto ;

Di mente docilissimi e di core
 Fatevi alla natura del fanciullo
 Eguali , disse il supernal Dottore :
 Forse vedrem quel che pareva un trastullo ,
 E un van delirio di cucuzza balda ,
 Esser l' opra più utile , è più salda.

*Povera e nuda vai Filosofia ,
 Disser finora i poveri sapienti;
 Perciò si vede ben per ogni via ,
 Che più son Sofi , più son macilenti;
 Ma udremo dir , nata Bancocrazia ,
 Povera e nuda andrai Aggiocrazia.*

Tal novo Libro aperto ad ogni classe
 Fia saldo scudo ad ogni economia :
 Qualunque sien le somme od alte o basse
 Fidate a sì integerrima Agenzia,
 Per anni, mesi, o ancor per giorni, ed ore,
 Daranno più del Sol pronto splendore.

Per questo Libro aperto ad ogni evento
 Spender più non dovrem la nostra vita
 Dentro il labirintèo intralciamento ,
 Che sol si schiva dopo un infinita
 Di cerebro tortura , e allorchè ignudo
 Ti lascia l' Usurier più vafro , e crudo.

Con questo Libro nullo avrem più spendio
 Per comprare o rivendere le rendite ;
 Ed aggiungo a gratissimo compendio
 Saran gratuite vendite , e rivendite ;
 Tutti sommersi i tortuosi intrichi ,
 Che fean strage di noi , quai beccafichi.

La solidarietà bilaterale

Tra i *renditieri* tutti, ed i governi
Non avrà più qual pria tarpate l'ale ;
Ma sempre più fra gl'interessi alterni
La vedremo elevarsi gigantesca ,
Condannata l' Usura all' acqua fresca .

Non s'ascoltin color , cui rassimiglio

A que' che insonni vuon vedere il Sole
Prima che a Febo si dissonni il ciglio :
A primavera spuntano le viole ,
Tutto nasce al suo tempo : accendi il lume ,
Poi vedrai giorno all'apparir del Nume :

Sia proclamata la Bancocrazia ,

Tutto il danaro in le sue man si versi :
L' ostracismo all' Usura alfin si dia ,
E dimane vedrem tutti diversi
Da rei costumi , e fuor d' ogni magagna
Le genti , ogni Usurier colto alla ragna .

Leggete , meditate il gran progetto ,

Che in carmi quì ripetere non oso ;
All' alba , al mezzo dì , al corcarvi in letto
Sia l'idolo del cor vostro amoroso :
E se talvolta ben non lo intendete ,
Consultando l' autor , vi suaderete .

Intanto trascurar non vuò i consigli
 Ch' ogni amicone deve al suo compagno ;
 A voi drizzo il discorso Itali figli ;
 Ditelo voi , se a dritto ora mi lagno
 Di que' che tengon la moneta morta
 Col pretesto d' averla per iscorta.

Vedeste mai sul campo arbor deforme ,
 Giacente in terra scherno degli insetti :
 Se a trarlo da quel suo cospetto informe
 Scalpelli a lui s' appressan , che in perfetti
 Modi gli danno forma di figura ,
 Vince in beltà la sua prima natura.

Tai fien coloro , che sinor prudenti
 I lor tesauri tennero nascosi
 De' Banchier paventando i fallimenti ;
 Chè cambiati in filantropi pietosi
 Alla voce del Ciel faranno l'eco ,
 Argento , ed oro non più oziando seco.

Conseguirà , che dalle masse inerti
 Del prezioso metallo , opre immortali
 Vedrem sortire , incoraggiando i meriti
 Di tutti i valorosi egri mortali
 Che potran figurar nelle bell' arti ,
 Schiuse le strade ad allestirne i parti.

Onori quindi avransi ad impartire

A chi affidar saprà la sua sostanza
 All'Erario commun , non per fruire
 De' compensi , ma sol per sicurezza ;
 Non più lo pungerà lingua mordace ,
 Anzi avrà gratitudo in sua seguace.

Montagne d' oro si vedran calare

Nella regale cassa Bancocratica ;
 E là vedrem le genti ancor più avere
 Correr , più che affamati alla Panatica :
 Chè dì e notte nessun più titubare
 No , non vedrem per sue delizie care.

Scenda l' iddia ! e viverà gioconda -

La terra nostra , e così appien contenta ,
 Quant' è colui che d' ogni bene abbonda :
 Ogni idea sediziosa , affatto spenta ,
 Alle costose squadre diradate
 Suppliran le gratuite private.

Intendo dir de' renditieri tutti ,

Che dai più grandi insino alli più bassi,
 Ad affrontar di ribellione i flutti,
 I turbolenti menomi fracassi,
 Correran pronti all' armi , in un istante ,
 Di saldo usbergo al gran Tutor garante.

Nè il versato danar sarebbe speso
 Da nullo agente senza dar ragione ;
 Chè dal Banco commun , serbato illeso ,
 D' ogni riscosso, d' ogni detrazione
 Sarebbe il conto pubblicato ogn' anno ,
 Frementi allo suo pic' fraude , ed inganno.

Ma sentenze severe inappellabili
 Dovrien colpir que' barbari , ed infami
 Che mostrandosi al tutto imperdonabili
 De' contratti violando i gran legami ,
 Osassero tradir la buona fede ,
 Ch' anticipò a' felloni la mercede.

Marca d' ingrato sulla odibil fronte
 Loro impor si dovria per man del Boja ;
 E del Pubblico esposti a tutte l' onte
 Morir dovrien di fame fra la foja ;
 Anzi morire quale adusta fronda
 Quell'uom 've più l'ingratitude abbonda.

Quando nell'uomo un buon voler si abbica ,
 E mancagli il poter , dessi ajutare ,
 Onde il cibo si lucri in la fatica ;
 Ma deve del sussidio approfittare ,
 E come buon nocchiero in suoi peleggi
 Far che sua barca non si rompa e scheggi.

Quanto sul portator , che sul prestato ,
 Inviolabil dover , dritto assoluto
 S'avrà Bancocrazia : l' equo fruttato
 In ogni tempo , e loco , ognor tributo
 Da lei sarà a chi portò il danaro ,
 Ben impiegando il capital del paro ;

Ma lo prestato , che si offrì munito
 D'equivalente sicurtà gentile ,
 Dal grido Bancocratico punito
 Sarà, qualvolta in sua condotta vile
 Del beneficio avesse egli abusato ,
 Giunto a mostrarsi tanto dispiciato.

Chè quanto ell' è magnalma , ed alta impresa
 Approntare ai bisogni la moneta ,
 Quando più spesso dal bisogno è presa
 La gente , come il verme che s' inseta ;
 Altrettanto è delitto il fare oltraggio
 A chi te preservò dal gran dannaggio.

La voglia stringi , e lascia dir chi vuole:
 Chiaro vedrai là dov' è il più profondo :
 Chè la Bancocrazia, simile al Sole ,
 Verrà più in alto ad irraggiare il Mondo.
 Quanti udiam contro lei goffi lamenti,
 Tanti farsi vedrem carboni spenti.



CANTO QUINTO

LA ISTITUZIONE BANCOCRATICA DEVE RIGUARDARSI COME LA
NUTRICE COMUNE. IN TUTTE LE CAPITALI DELL' UNIVERSO
DOVRA' PORTARSI IN TRIONFO LA STATUA BANCOCRATICA ,
E CELEBRARSI NEL PRIMO GIORNO DELL' ANNO UNA FESTA
DI SOLENNE TRIPUDIO. PREMI E ONORI A CHI N' ESALTERA'
IN PROSA, E VERSI L' ANNUALE PROGRESSIVO VANTAGGIO.

*Dopo ch'io t' ho de' metodi trattato,
E dell' utile, ascolta i giusti onori
Resi al comune Erario trionfalo.*

 QUANTO godrem , visti i mirandi effetti ,
All'apparir della Bancocrazia !
L'arti risurte , ed i maggior diletti
Che sepulti tenea baratteria,
Cui se vorremo , che trabocchi , e smonti ,
Nulla varrà ch'a sua difesa conti ,

Troppo sarebbe lungo a raccontare
Quanta più vita avran ville , e cittadi ;
Quanto la terra passeggiata e il mare
Sarà da varie genti ; e quanti dadi
Da un polo all'altro lancerà fortuna ;
Non più li ragnateli in borsa alcuna .

Troppo starei a dirti il gran progresso ,
 Che nel Mondo farà questa Matrona
 Ch'ella profusamente al tempo stesso
 Che verrà in campo un invenzione buona,
 Tosto approntando all' inventor moneta ,
 Farà che giunga alla prefissa meta.

Troppo starei a dirti a quanti mali
 Darà l'esiglio la Bancocrazia :
 I bruschi volti diverran geniali ,
 Gentilezza vedremo , e cortesia
 Grillare ne' più rustici tuguri ,
 E di gioja gestir per sino i muri.

Sarà il bisogno men dell' ombra stessa ,
 Che all'apparir del Sol sen fugge tosto ,
 Una pietosa man sarà concessa ,
 In meno che si coce un ovo tosto
 Alli meschini , ai ciechi , ai mutilati ;
 Non moriran più certo disperati ,

Lor quotidiana manna avranno tutti ,
 Chè a niun potrà mancar l'atto lavoro :
 Perir mai non potran dell'auro i frutti ,
 Chè inesausto sarà il regal tesoro ;
 Sarà Bancocrazia commun nutrice,
 D' ogni vantaggio , e più insperato , autrice.

Sarà bestemmia il dir-*muajo di fame* ;
 Chè come il Sol su tutti i capi splende ,
 Degli enti tutti il più aggruppito sciame ,
 Che il bel soccorso dal sudore attende ,
 Non potrà , non più mai restar deluso ,
 Rotto Bancocrazia a Usura il muso.

Del giorno in tutte ventiquattro l' ore
 Vita vivrem lontana dai lamenti :
 Chè avrà l' esca pe' figli il genitore ;
 Colle mogli i mariti appien contenti
 Saranno , e alfin darà un addio miseria
 A questa occulta ancor massa emisperia.

Putti , giovani , adulti , e vecchi , e vecchie
 Avranno pronto , e bel sussidio tutti ;
 Non vi saran più sfatte catapecchie ;
 Tener tutti potranno i piedi asciutti ;
 L'Ozio non avrà più sua gagliardia ,
 In polve fatto da Bancocrazia.

Danaro , e lavorio saran sinonimi ,
 Per terre , e mari ogni opera fervente :
 Gl'insetti non saran più i fieri domini
 Della meschina umanità languente ;
 Non la vedrem più in maghere mascelle ;
 Se non le scarpe , almeno avrà pianelle.

Sarà il nostro universo un praticello
 Dove ogni fior , cinto di sua frondetta ,
 Potrà mostrarsi lindo , se non bello ;
 Ove fresca sarà qualunque erbetta :
 E più preziosa ci parrà la vita
 Fra di delizie quantità infinita.

Le sue lenzuola , e il colmo pagliariccio
 Avranno le più umili capanne :
 Nè starà più (ah che in dirlo raccapriccio !)
 Della indigenza fra le acute zanne ,
 Come una bestia , che non abbia tetto ,
 Il caro matrimonio meschinetto.

Non ne faranno più nell' aspro verno ,
 Senza un buon letticciuolo che lo accoglie ,
 Le nevi e i geli barbaro governo :
 Se non di lana , un sacco almen di foglie
 Lo adagerà , lo scaldierà pietoso ,
 Onde in suo bell' oprar sia più animoso.

Di più valor , di più alti pensieri
 Matrona non vedremo , nè più onesta ,
 Nè ordinata di più ne' suoi mestieri :
 Aquila trionfal ci parrà questa ,
 Che dal Cielo sen venne a trovar Giove
 Pugnante co' Titani , ed anco altrove ;

Qual di Cesar sul capo ognor s' avvolse ,
 E sempre a trionfar con lui sen venne ,
 Ch'ei prode fu , ed il Ciel per tal lo estolse :
 Così Bancocrazia coll' alte penne
 Sorvolerà sul capo al Reggitore ,
 E da ogni parte reso avrà l' onore.

Or molto tu godrai a udir la gloria ,
 Cui avrà dritto l' utile Matrona ;
 Chè qual chi incede ricco di vittoria ,
 Tutt' oro, e tutta gemme in la persona
 Procederà trionfata in carro adorno ,
 D' ogni anno nuovo all' apparir del giorno.

D' altro Canova per la man scolpito .
 Vedremo il di lei nobil simulacro ;
 Stringere in vago aspetto mezzo al dito
 Dell' Erario le chiavi , e il mostro macro
 Dell' Usura , qual botolo ringhioso,
 Morder sè stesso e per vergogna ascoso.

Col regio manto , ed imperial corona
 Fia tratta in cocchio di trionfo in segno ,
 Come traevasi un dì la Dea Bellona ,
 Da più bianchi corsier cui vanta il Regno :
 Col capo raso , ignudi , catenati
 La seguiranno gli Usurai malnati.

Sarà di retro al cocchio ciascun messo,
 Secondo che fu reo di maggior frodo;
 S'ergerà una Piramide ove espresso
 È il numer uno, e in progressivo modo
 Le rispettive cifre in altre righe,
 Le metriche a indicar tutt'altre brighe.

Della Matrona i fasti ad uno ad uno
 Dal destro lato canterà una gente,
 Col ben ch'ella avrà fatto a ogni comuno:
 Dall'altra acciò ch'è sia ben conoscente
 Di non prender superbia a tanto onore,
 Si dirà qual potria regger migliore.

Poi giunto il cocchio in mezzo al vasto Foro
 Ve saran sparsi arazzi erbette e fiori,
 Di cantor, suonator, danzanti un coro;
 Vestito a compagnia di bei colori,
 Grand'inno intuonerà con alto brio,
 Con tal dolcezza, che giammai s'udio.

Così inceder dovrà la bella mostra
 Per onorar questa possente Iddia;
 Costei che alfin spuntò delizia nostra,
 Qual ci fu di martirio Usura ria;
 A chi verrà saran le mense sparte,
 E col maggiore incantamento, ed arte.

Poscia ch' ella sarà ben trionfata,
Sovra il suo cocchio tornerassi adagio
Coll' ordinato modo accompagnata ;
Pria che sparisca, inviarle ognuno un bagio
Dovrà , e compirsi l' annuale festa
Benedicendo l' alma sua podesta.

All' oratore poi , al miglior vate
Che gli elogi più degni all' alma Diva
Offrir saprà , saran corone date ;
Ciascuno in loro onor sonanti *Evviva*
Ergerà al Ciel , sicchè ogni schiera desta
S' udrà gridar — *Qual maraviglia è questa !*

CANTO SESTO

ESULTANZA PER LA SCOPERTA DI SÌ FECONDA MINIERA , CHE
 POTRÀ RIPARARE AL COMUNE BISOGNO. FRA IL NOVERO
 DELLE DIVERSE SCOPERTE DI CUI VA SUPERBA L'ETA'
 NOSTRA , QUESTA SEMBRA MERITARE PIU' APPLAUSO ,
 PERCHE' SARA' LA PIU' UTILE. RISPOSTA AD UNA FORTE
 OBJEZIONE. AUGURIO DI BUON ESITO A QUESTA ISTITU-
 ZIONE , RACCOMANDATA CALDAMENTE ALLE VENTURE GE-
 NERAZIONI, SE ALLA NOSTRA NON SARA' CONCESSO L' USO
 DI QUESTA POTENTISSIMA RISORSA , ONDE SOLLEVARE IL
 MONDO TANTO DALL' USURA FLAGELLATO. PREGHIERA AL-
 L' ANNO GIOVINETTO 1844.

*Qual se vasta in vil fiume acqua si porta
 Che quando più non cope in lei compressa
 Sbocca e dilaga vorticosa e torta ;
 Così mia mente da grand' onda oppressa
 Di dolcezza e stupor , che piobbe in ella ,
 Si fe' più grande , e uscì fuor di sè stessa.*

LA grazia che al Tonante di far piacque ,
 Qual tutti sanno , fu la bella pace ;
 Beato quel che per lei sola nacque !
 Ora quest' altra d'annunciar mi piace
 Che un ispirato, e in ver sublime ingegno,
 Ci fa sperar di Pace alto sostegno.

Bella invenzion fu quella che ci porta,
 In lunghissima fila di carrozze
 Che col vigor del fumo ci trasporta
 Sù e giù, come gran branchi di camozze,
 Onde ognun può , senz' essere pennuto ,
 Volar , dormir , mangiar , ritto , o seduto.

Ora un popolo intier visita l'altro ,
 Ed in brevissim' ora , e sia lontano
 Le mille miglia : or l' assassino scaltro
 Belfato resta con le mosche in mano :
 Possiam pranzare a Roma , andare a cena
 A Milano , a Torin , dormire a Siena.

Può ogni sbarco , tumulto , e civil guerra
 Frenarsi da un esercito all'istante ,
 Sorvolando in soccorso ad ogni Terra :
 Ora meco direbbe il sommo Dante ;
 Di longitudo , e latitudo i gradi
 Potrien fra loro giocar bene ai dadi.

Andrem da Battro a Tile in men che il credi ,
 E la Locomotiva aerea forza
 Ci servirà come indicato vedi
 Da un recente Giornale a poggia ed orza ;
 Chè in Terra , in Cielo , in Mar noi anderemo
 Senza cavai , senz' ali , e senza remo.

I più lontani , e dilicati fiori
 Giungeran freschi , come su lo stelo
 A far più bello il niveo sen di Clori ;
 Un moribondo lo suo spirto anelo
 Potrà esalar sotto il paterno tetto ;
 Morir presso la culla è un bel diletto !

In questa età , nomata del portento ,
 Mancava il vanto a nostra ajuola bella
 Di fuggir dentro il cocchio al par del vento,
 Col favor di una rapida fiammella :
 Nol credevi ! ma pur gusti il piacere
 Di correr sempre , standoti a sedere !

Che direm poi nel presentar la faccia
 Ad un buco , ove ottiensi il gran servizio
 D'esservi ben dipinti oltre le braccia ,
 Benchè ritragga ogni gran pregio, o vizio :
 Vuò dire di Daguerre a quella stanza ,
 Ove il Sol dee ritrarre ogni sembianza.

Come bene laudare il portentoso
 Sottano corso della fluida luce ,
 Chè senza quel lucignuolo penoso
 Si appiccica ogni lampione , e riconduce
 Il pien meriggio in la più cupa notte ,
 Sicchè ne stupirebbe anco Nembrotte !

Ma volare seduto , essere pinto
 Dal Sol ; dal Gas raggiato , è bello in vero ;
 Ma all'uom che serve da miseria cinto
 Cui fame e sete struggono il pensiero ,
 Se ognor si trova colle mosche in mano
 Cercando pane ; e il cerca sempre invano ?

Al ministro maggior della Natura,
 Che fedele ogni dì nasce, e tramonta,
 Che a tutti il raggio suo largir procura,
 Che della notte a ripararne l'onta,
 Rinnova il giorno, e la terra feconda,
 Mi par BANCOCRAZIA bene risponda.

Della moneta la possente luce
 Dall'Erario comune si diffonde,
 E nell'angol più oscuro sè conduce:
 Come il vento, che pone in moto l'onde,
 Risveglia, scuote, avviva il Mondo inerte,
 Fa smenticar le traversie sofferte.

Ma al prode Institutor sento tal voce
 Scagliarsi! » dici ben? tu dici il vero?
 Con quale ardir tu noi poni a tal croce,
 Tutti spronando a tanto magistero?
 Dal fatto al detto tuo v'ha tanto tratto,
 Quanto dal brutto al bel, dal saggio al matto.

Il delirio maggior d'umano ingegno
 Mi sembra questo! altissima pazzia!
 Fin anco il Sofo lo più antico, e degno
 Non progettò cotal Bancocrazia:
 E tu lo esalti qual dificio fatto?
 Deponi questa idea da mentecatto.

- Se le Nazioni tutte hanno gran debiti ,
 E tai che a satisfarli , oimè ! quant'anni
 Dovrien passar ! come potranno i crediti
 Viver sicuri in mezzo a tai malanni ?
 Rientra oggi in te stesso , o delirante ,
 E lascia star , dov'è , qual sia contante. »
- » Ti si rompa, (ei risponde) il scilinguagnolo ;
 » Vergognati di tanta codardia :
 » Del tuo cervello pel meschin rigagnolo
 » Tanta non può varcar Filosofia :
 » A intender ben quanto vorria spiegarti ,
 » La Natura dovria rigenerarti.
- » Come negar , che per natura avviene ,
 » Che il dolce si conosce per l' amaro ?
 » La notte per il giorno , il mal pel bene ?
 » Tutto quello , che par negato al chiaro ,
 » Di folgore al piombar sua luce prende ;
 » Infranto è il masso ! là un tesoro splende !
- » Sien pur quanti vuoi tu d'ogni Nazione
 » I debiti più antiqui , ed i più immensi :
 » Potrassi riparar tanta alluvione
 » Con dighe di novissimi compensi ,
 » Avvicendando quanti benefici
 » Ponno i popol fra lor , fatti più amici.

- » Bel paragone ! in così vasta cassa
 » Ravviso l'ampio mar ; di tutte genti
 » L'alimentante graduata massa
 » Ne' fiumi raffiguro , i cui torrenti
 » Versandosi nel mar , fan sì che il mare
 » Non si possa giammai , mai disseccare.
- » Come le nubi poi in lor maniera
 » I luoghi tutti serbano innaffiati ;
 » Sì del commercio la rotante sfera ,
 » Tiene debiti e crediti allibrati ;
 » Porta acqua il fiume al mare , il mar riceve ;
 » E l'uno all'altro ognor sua vita deve.
- » Sì l'Erario comune al mar s'agguaglia ,
 » Ch'ogni turbo fa basso in sua possanza ;
 » Un Leviatan di debiti lo assaglia
 » Che assorbir mai non può la sua abbondanza ;
 » Anzi più son delle Nazioni i debiti
 » Più vedranno aggrandirsi i loro crediti.
- » Per modo tal quelle attoscate fonti
 » Di cui s'avval degli usuraj il coro ,
 » L'altrui sostanza ad ingojarsi pronti ,
 » Sgorgando pure dal commun tesoro ,
 » Saran sorgenti di cotal vantaggio ,
 » Che creperà di sete l'Aggiotaggio.

- » Venne il diluvio a soffocare il Mondo ,
 » Ma al raggrumarsi delle cateratte
 » Ritornò qual comparve ovale , e tondo :
 » Sì dell' Usura l' orde infami sfatte ,
 » Risurgerà l' umanità languente
 » Non più di Usura sotto l' aspro dente.
- » Nè presumo sperar fra noi ritorni
 » L' età dell' oro , quando in bel commune
 » Vivea la gente unita , come storni
 » Sobria , casta , senza vizio alcuno ;
 » Sol di Bancocrazia te voglio amico ,
 » E si guereggi l' Usurajo intrico.
- » Tacer tu devi , e star contento al *quia* ,
 » Chè quando avrai potuto intender tutto
 » Benedir tu dovrai tal maestria :
 » L' arbore ascendi , e ne corrai il frutto ;
 » Cessa di bilanciare il ben col male ;
 » Spera nel ben , ch' io ti preparo , *Vale* , »

Con questo dialoghetto un po' v' adombro
 Quello , che proverà il gran Finanziere ;
 Un rimatore ch' à il cervello ingombro ,
 Sol può darvi la scorza del pensiero :
 Gusterete il midollo nel volume
 Del gran calcolatore : io salto il fiume.

Disse Archimede — a me punto d'appoggio,
 E muovere saprò la Terra, e il Cielo —
 Se rintracciar potrà regale alloggio
 Donna Bancocrazia, fuor del suo velo
 Trionfar la vedrai da gigantessa,
 E appien compiuta ogni sua gran promessa,

Se studiò l'Areonauta, e studia ancora
 Fra gli astri a navigar reggendo il vento,
 E invan sudando ancor la bella Aurora
 Spuntar non vide al sospirato intento,
 Pregiam di cuore il Ciel gli apra lo ingegno,
 E giunger, dove mira, il faccia degno.

Quì poi conchiudo coll'autor dell'Ode,
 Che per titolo vanta il *cinque Maggio*;
 Questa Bancocrazia di somma lode
 Degna, perchè fa guerra al gran dannaggio,
 Possibile sarà, che scenda in terra,
 Vincer potrà l'usura in l'alta guerra?

L'ardua sentenza a' posterì si lasci;
 Má se la nostra Età, che fe' sì belle
 Cose, tal lauro non potrà a'suoi fasci
 Nestare; almen pintor, pari ad Apelle,
 Di lui ci lasci le sembianze care,
 Che idea più eccelsa non potea trovare.

Impaziente più e più sarà mia Musa
 Di cantar quel faustissimo momento ,
 Che dal beato Olimpo alfin dischiusa
 Del Mondo a miglioranza , ed incremento ,
 Discenderà fra noi Bancocrazia ,
 Ad isgozzar l'orrenda carestia.

Nata appena sarà l'aurea bambina ,
 Mia Musa scorrer latte , e buon Razzese
 Farà pe' fiumi tutti , e gelatina ,
 E i ravioli spuntar per la maggese ;
 E farà capriole , come pazza ,
 Al suon di sistri , e trombe in su la piazza.

Canterà giorno e notte senza posa ,
 In numero di rime e Tasso , e Ariosto
 Soverchiando ; ch'ella è la miglior cosa
 Il fumo non curar, prender l'arrosto ;
 Impigliarsi a laudar ciò che più merta ,
 E goder fa la vita in gloria certa.

La Dea Lucina , o bambinella cara ,
 Ti sia propizia: a te ben ricca cuna
 Prepari questa nostra età preclara ,
 E sovra l'ali sue l'alma Fortuna
 Ti porti a noi dove aspettato Sole
 Sarai , perchè già in ombra ognun ti cole

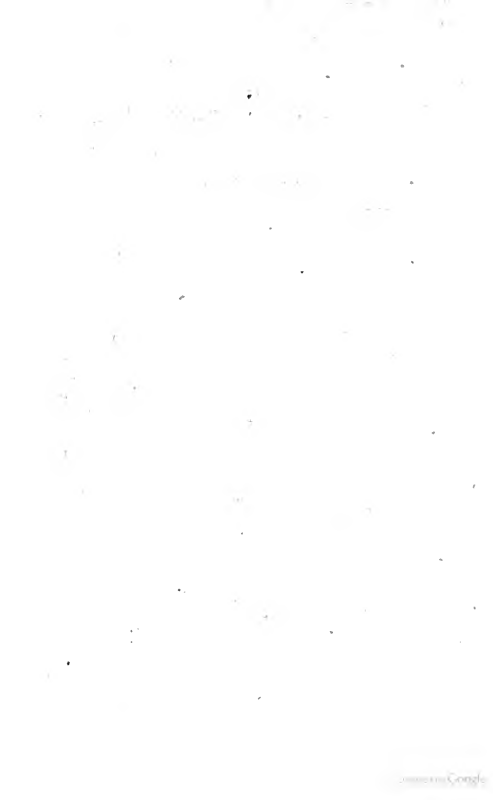
Sia il benvenuto, od anno giovinetto,
 Anno mille ottocenquarantaquattro!
 A te d'intitolar tal poemetto
 Osai! tu forse sparerei un quattro,
 Ghè la più parte il chiamerà una fola:
 Rispondi lor; *che vadano alla scola;*

Che imparin quello, ch'io non so descrivere,
 Perchè mia Musa non fu mai sintettica;
 Di carmi eroicomici sol vivere
 Si diletta, ed abborre aspra dialettica:
 Leggano l'opre tutte già stampate,
 Ove le teorie stanno accampate.

Chè là puossi apparar quanto s'ignora,
 E quel che non comprendi entro quest'oggi,
 Potrai ben concepirlo ad altra Aurora;
 Chè i zoppi ben sorretti dagli appoggi,
 Ponno ben guadagnar le fisse mete,
 Come il baco sortir può da sua rete.

Il tuo buon Padre vide una Cometa,
 Ch'egual dagli altri credo non fu vista.
 È da sperar che sorte assai più lieta
 Fruttar ti possa il bravo riformista:
 Se questo scacco - matto eluso vedi,
 Spera! dar lo sapranno i tuoi eredi.

Intanto accetta la virginea strenna
Che t'offre la mia Musa festeggiante :
D'assai godrò , se quanto ella quì accenna
Sarà discusso da miglior rimante :
Dentro sua navicella al lido approdo ,
E lascio ch' altri meglio sciolga il nodo.



(1)
 Articolo estratto dal n.º 7 del Giornale
 l' Interpretre che si pubblica in Na-
 poli -- Anno 1843.

ECONOMIA PUBBLICA.

LA BANCOCRAZIA.

La prima verità che si presentò all' uomo ai primi esperimenti che fece per concepir l' idea della sua potenza , e de' suoi destini , fu certamente l' osservare quanto nei tre regni della natura l' unione accresca la forza. Egli si unì alla prima donna , e concepì esser destinato a popolare la terra di figli , e di nipoti. Tolse un bastone , e comprese la sua forza fisica diretta dalla intellettuale per farsi obbedire , e rispettare dai bruti , e farli servire ai suoi bisogni , ed alle sue ricreazioni. Raccolse la selce dalla quale vide a caso escire qualche favilla , e concepì l' idea di giovàrsi del fuoco. Si valse di questo fuoco per trasformare la terra ferrigna ed averne un martello e un' accetta , e gli nacque l' idea della capanna, del dissodamento della terra, della seminagione, dell' innesto , e di tutte le operazioni agrarie. Vide galleggiante sull' acqua un pezzo di legno , e comprese che poteva con tal materia valicare un fiume , un lago , e costeggiare il mare. Si riunirono, con l' andar de' tempi, più navigatori per trovare nuove terre , nuovi prodotti, e stabilirvi colonie , onde scambiare di poi gli stessi nuovi prodotti con quelli della madre patria. Ma si

unirono infine i più astuti calcolatori, che compresero valer meglio del dissodare la terra, del manifatturare i suoi prodotti grezzi, dell'esporsi a' rischi del mare, e delle permuta, lo starsene comodamente in propria casa per vivere nell'ozio e nel lusso, alla barba degli agricoltori, de' manifatturieri, e de' commercianti; ed ecco venuti fuori gli usurai e gli *aggiotatori*, i quali, non creando nulla, vivono e si arricchiscono sottraendo una porzione di ricchezza al Proprietario, al Manifattore, e al Commerciante, e per conseguente a tutti i membri di uno Stato, essendo ogni mestiere della Società alimentato, come ciascuno sa, da queste tre fonti della ricchezza.

Or il barone Corvaja, facendo l'anatomia del passato e del presente, da fisiologo sperimentale, propone una picciolissima riforma nell'attuale organizzazione dell'usura privata, che conducendo ad un'usura collettiva, la renderebbe sorgente di ogni bene, e condurrebbe l'uomo a quel perfezionamento civili, e religioso cui la Provvidenza l'ha destinato, e che tutti i buoni agognano.

L'autore senza andar fantasticando sul miglioramento metafisico delle società civili, come han fatto quasi tutt i gli scrittori da Platone sino a Fourier, Ovvén, e Saint-Simon, e peritissimo del giro bancale, e di borsa, e dei contratti mercantili sulle associazioni, va per la via retta, ch'è la più corta, e propone una BANCA GOVERNATIVA la quale esegua in nome collettivo le funzioni, se così può dirsi, di usurajo pubblico, *per riunire giornalmente in capitale le economie del popolo, e prestarle al popolo. Ecco la Bancocrazia, e il gran Libro Sociale!*

Ma quale sarà questa riforma, che per essere praticabile non produca niun danno agli attuali godenti nelle persona, e nelle cose; e che intanto ne' suoi effetti si presti a conciliare gl'interessi generali, ed individuali.

Esiste., ci risponde il barone Corvaja, un Gran Libro che si presta a far produrre interessi ai forti capitali dei ricchi; si cambino un poco le forme dell'iscrizione della rendita pubblica in guisa che si prestino alle economie di ogni classe di persone, ed il problema resterà risoluto nell'istante medesimo della pubblicazione di questa riforma. Laonde egli propone, che la rendita pubblica abbia tale facilità nella sua circolazione da renderla accessibile a tutti i risparmi che vogliansi mettere ad interessi per giorni, per mesi, o per anni; che si trovi in tutte le ore, ed in tutti i luoghi del regno, e dell'estero; che non si debba più consumare una vita intera per imparare l'attuale misteriosissima negoziazione della rendita pubblica, che sventuratamente s'impara quando i maestri vi han lasciato senza beni, e senza libertà, che infine il popolo abbandonandosi alla confidenza cui lo sospinge l'avidità degl'interessi, e la quasi solidarietà bilaterale che vi è tra il renditiero ed il Governo, non debba spender nulla per comprare, o rivendere, secondo i suoi bisogni, questa rendita pubblica, siccome si comprano, e si vendono tutte le altre cose necessarie alla vita.

Or tutti questi risultamenti si otterrebbero, secondo il nostro autore, quando la rendita, invece di essere iscritta alla cifra del 5, la quale esclude matematicamente i numeri inferiori del 4, 3, 2, e 1, venisse scritta da uno in sopra: in modo che ogni ricco,

ed ogni modesto cittadino che avesse da disporre per qualche giorno, mese, o anno, di 25, 50, 75, 100 ec. ducati, possa comprare 1, 2, 3, 4, ec. ducati di rendita; che sarebbe a dire, di sostituire alle attuali fedi di credito, che non producono interessi, i certificati di rendita che diano un interesse continuo al possessore per lo tempo che li avrà conservati nel suo portafoglio.

Per dare quindi questa facilità alla circolazione commerciale della rendita, il barone Corvaja propone due serie di certificati. La prima rappresenterebbe i capitali fluttuanti atti a tutte le transazioni sociali, e però doversi iscrivere da Uno a dieci ducati *al portatore*, e senza frazioni, onde render facilissimo il calcolo giornaliero degli interessi. E la seconda serie servirebbe a collocare i capitali più vistosi, i quali, per assicurarli contro il furto l'incendio e lo smarrimento, verrebbero iscritti in rendita nominativa del possessore, ma *trasferibile per girata*, la quale, a guarentigia dell'acquirente, sarebbe autenticata da un notaio, o sottoscritta da un agente di cambio nelle città commerciali.

Ed ecco, esclama ragionevolmente il nostro autore, con questa semplicissima riforma la rendita pubblica divenuta veramente del pubblico: il Tesoro dello Stato il suo banchiere generale: gli aggitatori banchieri, forzati, come tutti gli altri cittadini, ad essere proprietari, manifattori, o commercianti; e la terra liberata per sempre dal flagello dell'usura parziale rappresentata da un'usura generale, che non sarebbe più usura per la legge di compensazione tra il proprietario ed il consumatore!

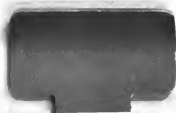
Sin quì non abbiamo fatto altro che accennare l'organizzazione del giro della rendita progettata dal nostro abilissimo fisiologo di questo secolo, che possiamo dire essere veramente il secolo dell'oro, in quanto che questo metallo, cagione di beni e di mali, è ormai divenuto il motore, e l'idolo universale. In altri articoli poi faremo la esposizione degl'interessantissimi corollari di questa potente associazione a fine di provare ai nostri lettori, che il progetto della Bancocrazia non va annoverato tra i belli sogni dell'umano ingegno, che non pochi grandi pensatori ci hanno di tanto in tanto regalati.

OTTAVIO FEDERICI

(2) *Vedi l'Elenco delle Opere Finanziere del Chiarissimo signor Barone Corvaja.*

68236





BIBLIOTECA

SCAFFA

PLUTE

N.° CA